

Mario Mongelli



Amedeo Guillet

gentiluomo italiano senza tempo

Il Colonnello tramat (ris.) Mario Mongelli è nato a Roma il 15 febbraio 1940. Laureato in lingue e letterature straniere, ha prestato servizio presso la Brigata Alpina “Orobica”, l’Autogruppo SME, il NATO Defence College e la Direzione Generale Armamenti Terrestri.

Coordinamento editoriale:

Omero Rampa

Progetto e elaborazione grafica:

Ubaldo Russo



Direttore Responsabile

Marco Centritto

© 2007

Proprietà letteraria artistica
e scientifica riservata

*Al Tenente Renato Togni
con memore riconoscenza*

Amedeo Guillet
gentiluomo italiano senza tempo

PREFAZIONE

21 aprile 2007:
il Generale Amedeo
Guillet incontra il
Generale C.A. Filiberto
Cecchi, Capo di Stato
Maggiore dell'Esercito.



Ho avuto l'occasione ed il piacere di conoscere personalmente il Generale Amedeo Guillet quando comandavo la Scuola di Cavalleria a Montelibretti.

In quella circostanza volli che anche gli allievi ufficiali di complemento che frequentavano il corso conoscessero codesto straordinario cavaliere.

La sua breve ed improvvisata allocuzione suscitò in loro uno spontaneo ed incontenibile entusiasmo, benché lo avessero appena incontrato. Compresi allora quale fosse il suo eccezionale ascendente sulle persone che venivano a contatto con lui.

Condivido in pieno lo spirito delle pagine che seguono, le quali esprimono il doveroso riconoscimento dei meriti di una figura che ha servito splendidamente l'Italia in pace ed in guerra: quella del Generale, Ambasciatore, Barone Amedeo Guillet, gentiluomo italiano senza tempo.

Quest'ultima definizione vuole sinteticamente rappresentare chi, in passato ed in futuro, ha ed avrà illustrato, come Amedeo Guillet, la nostra Patria con la sua integrità, onestà, altruismo, valore militare e civile; nobili doti permeate dal senso dello Stato e dell'identità nazionale. Gentiluomini si è a prescindere dai tempi.

*Generale C.A. Filiberto Cecchi
Capo di Stato Maggiore dell'Esercito*



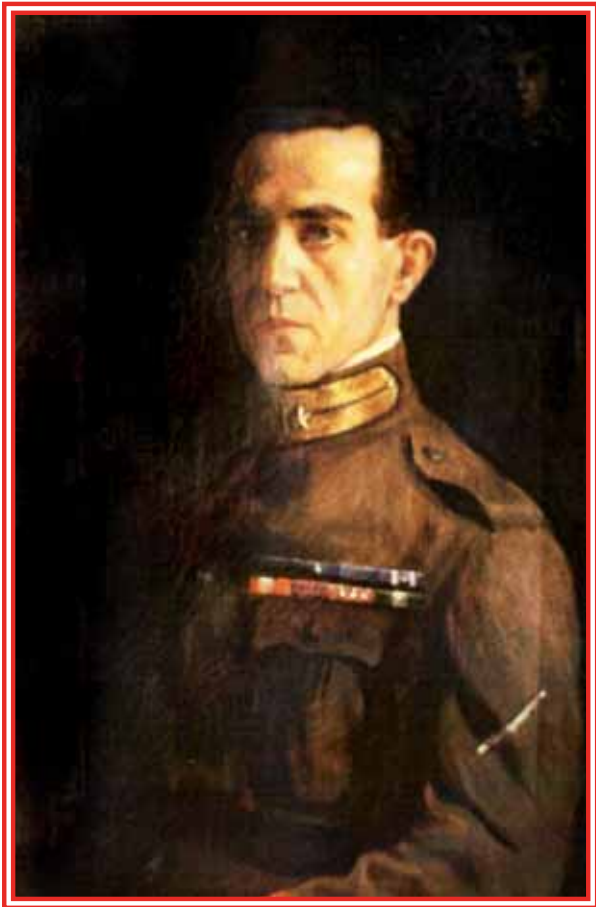
Amedeo Guillet
con Mario Mongelli.

Questo non è un libro. È una finestra che si affaccia su una strada lunga 98 anni. È quella che ha percorso finora il Generale, Ambasciatore, Barone Amedeo Guillet. Da questa finestra se ne vedono le pietre miliari: gli eventi che lo hanno visto protagonista o testimone; una cavalcata attraverso quasi un secolo della Storia d'Italia. Tuttavia, per lunghi anni, questa finestra è rimasta chiusa. L'Italia ufficiale si era dimenticata di lui. È stato solo grazie ad alcuni amici, come il giornalista Indro Montanelli, che scrisse di lui nel 1962, lo storico Vittorio Dan Segre, con il suo libro "La guerra privata del tenente Guillet", e, paradossalmente, anche agli ex avversari inglesi, come il generale Sir William Platt, il quale aveva lealmente riconosciuto il suo valore in battaglia, che il nome di Amedeo Guillet è giunto ad occupare il posto che merita. Il suo nome giustamente è inserito nel lemmario dell'enciclopedia Treccani.

Queste righe sono rivolte a tutti, ma soprattutto ai giovani, militari e civili perché Amedeo Guillet ha saputo imporsi all'attenzione come militare e come civile.

Mano a mano che il cammino procede, ci si accorge che la sua vera forza è qualcosa che, potenzialmente, esiste in ogni essere umano; è un insieme di generosità, altruismo, senso della giustizia e del dovere, onestà, integrità morale, disprezzo per l'opportunismo e la grettezza d'animo; queste sono state le voci che Amedeo Guillet ha ascoltato quando ha preso le decisioni più importanti della sua vita, sia come militare che come diplomatico, segno inequivocabile che le due condizioni sono perfettamente equivalenti.

Se al termine di questa cavalcata di 98 anni il lettore sarà toccato nei propri sentimenti, allora l'obiettivo sarà stato raggiunto. E sarà, per Amedeo Guillet, l'ennesima vittoria.



Lo zio Amedeo, Generale designato d'armata all'epoca della Prima guerra mondiale.



Lo zio Ernesto, ufficiale di cavalleria, mentre effettua una discesa a cavallo secondo il vecchio metodo.

Amedeo Guillet nasce a Piacenza il 7 febbraio 1909 da nobile famiglia di antico lignaggio savoiaro. Essa era composta dal Barone Alfredo, Ufficiale dei Regi Carabinieri, dalla mamma Franca, dai figli Beppino, Maria ed Amedeo.

Trascorre l'infanzia e la fanciullezza a Piacenza, Bari e Sassari.

Allo scoppio della Prima guerra mondiale il padre ed i suoi due fratelli, lo zio Amedeo, Generale designato d'armata e lo zio Ernesto, Ufficiale di cavalleria, partono per il fronte.

Il padre viene ferito sul Podgora, ma, invece di completare a casa la convalescenza, si dichiara completamente guarito per essere di nuovo con i suoi Carabinieri al fronte.



La famiglia Guillet: il padre, Barone Alfredo,
Ufficiale dei R.R. Carabinieri,
il figlio Amedeo, la mamma Franca,
i figli Beppino e Maria.



1928: Allievo Ufficiale all'Accademia Militare di Modena.



Le capacità equestri di Amedeo a tre anni di età sono già manifeste.



Il Capitano Federico Caprilli che, nei primi anni del XX secolo, aveva, con geniale intuizione, ideato il metodo naturale di montare a cavallo, poi universalmente adottato.

Che Amedeo Guillet avesse una predisposizione per i cavalli si era capito da quando aveva tre anni.

All'Accademia Militare di Modena, nella quale entrò nel 1928, scelse ovviamente l'Arma di Cavalleria. Ne uscì nel 1931 con i gradi di Sottotenente e fu assegnato, per il servizio di prima nomina, al reggimento "Cavalleggeri di Monferrato". Per sua sfortuna il reparto era comandato dallo zio Ernesto, il quale fece di tutto per applicare, nei confronti di Amedeo, il regolamento con il massimo rigore: *affinchè non si dicesse che il Comandante del reggimento favoriva il nipote.*

Amedeo Guillet dimostrò ben presto le sue qualità di cavaliere. Aveva adottato incondizionatamente il metodo naturale del Capitano di cavalleria Federigo Caprilli che, negli anni precedenti, aveva letteralmente rivoluzionato il modo di montare a cavallo in uso da secoli.

Amedeo Guillet dice testualmente:è l'uomo che deve adattarsi alle possibilità naturali del cavallo e non il contrario.

Per la sua bravura equestre fu ben presto incluso fra i quattro cavalieri che avrebbero costituito la squadra italiana di equitazione per le Olimpiadi che si sarebbero tenute a Berlino nel 1936. Fu inviato quindi a Budapest per affinare le sue capacità.

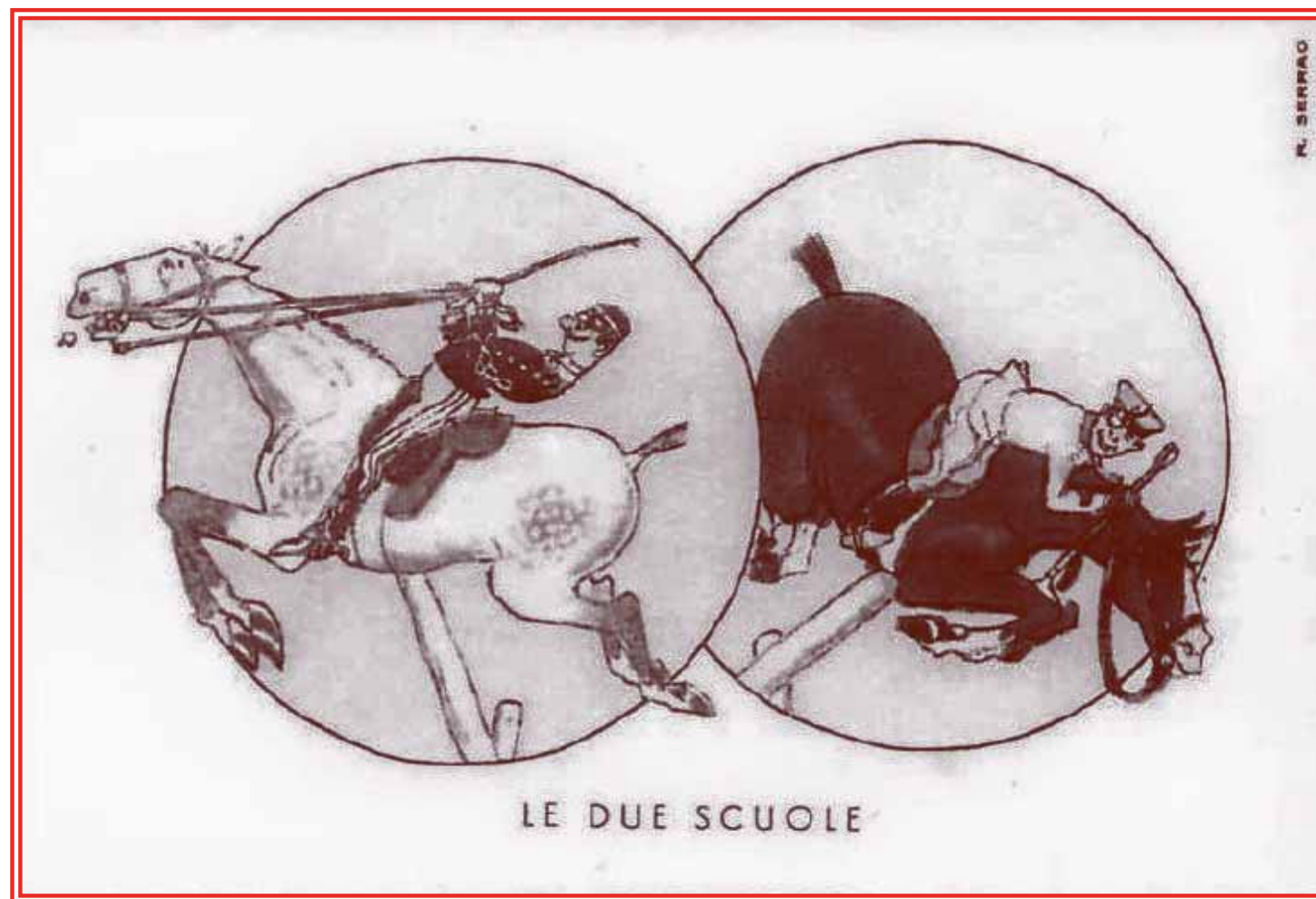
Ma a Berlino non arrivò mai. Era iniziata la campagna di Abissinia ed il Tenente Guillet non ebbe la minima esitazione nella scelta, come lui stesso ricorda:il mio primo dovere era sempre stato quello di servire la Patria e la campagna di guerra aveva la priorità sulle Olimpiadi.



Amedeo Guillet si dimostra subito un eccellente cavaliere adottando il metodo Caprilli.

1931: Alfieri dello stendardo del Reggimento "Cavalleggeri di Monferrato".

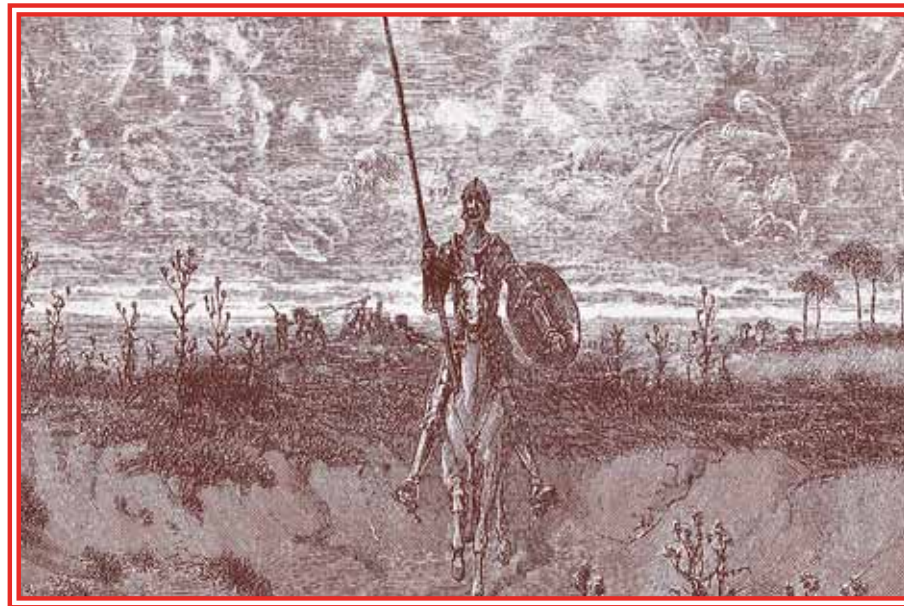






Sottotenente di Cavalleria.

Don Chisciotte della Mancia, figura centrale nella vita di Amedeo Guillet. Egli impersonava tutti i principi etici della Cavalleria: integrità morale, generosità, altruismo, coraggio.



Senza dubbio una figura è stata sempre presente, anzi, si è inserita discreta e tenace nelle pagine della vita di Amedeo Guillet: don Chisciotte.

Per una forte maggioranza di sedicenti intellettuali, don Chisciotte costituisce, ancora oggi, una figura ridicola. Per i più benevoli è un personaggio grottesco, un personaggio di cui ridere. Per i più seri è invece un pazzo visionario, un esempio da non seguire. *Ragazzi non fate come don Chisciotte. Siate pratici, guardate al sodo ed al soldo e soprattutto non combattete contro i mulini a vento.*

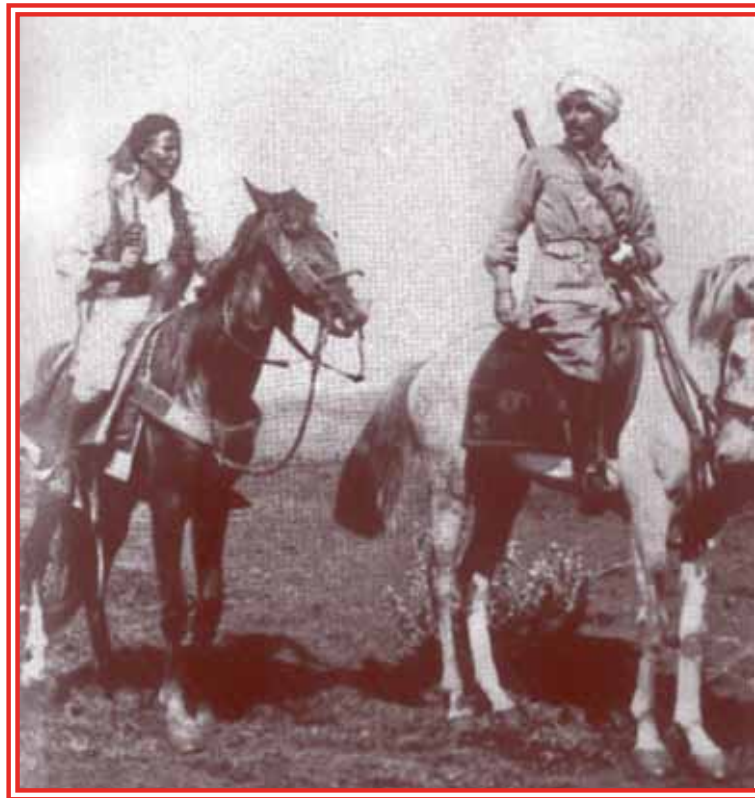
Per Amedeo Guillet quella maschera austera di cavaliere senza macchia e senza paura è stata uno specchio, dopo averne colto il profondo messaggio universale. Messaggio di integrità e coraggio, nonostante la lancia spuntata e la cavalcatura asmatica. Un cavaliere che è pronto a battersi contro la nequizia, l'ingiustizia, l'amoralità, la cultura d'accatto. Tutte negatività che, a volte, assumono le forme ingannevoli di cose utili agli uomini, come ad esempio i mulini a vento.

Amedeo Guillet crede in don Chisciotte come ama ricordare:*per la sua fede nei principi della giustizia, dell'onestà e dell'altruismo, condensati nelle regole della Cavalleria.*



Beatrice Gandolfo, nobildonna di
Capua fidanzata con Amedeo Guillet.

Il Tenente Guillet durante le operazioni
in Abissinia. La sua mano sinistra è
stata ferita durante un combattimento.



Archiviata la partecipazione alle Olimpiadi, Amedeo Guillet ottiene il trasferimento presso un reparto di Spahi di Libia. A Zuara inizia a conoscere i cavalieri libici e ad imparare, con molta umiltà, la lingua e la cultura araba. Nell'ottobre 1935 inizia la campagna di Abissinia. Il 24 dicembre viene ferito alla mano sinistra durante la battaglia di Selaclaclà.

Nei mesi successivi partecipa ai combattimenti fino al termine delle ostilità, il 5 maggio 1936.

Nel luglio 1936 viene decorato a Tripoli dal Maresciallo d'Italia Italo Balbo.

Torna in Italia in dicembre e si fida con Beatrice Gandolfo.

Nel febbraio 1937 si tiene a Napoli una sfilata storica in onore del Principe ereditario Vittorio Emanuele, a cui partecipa anche Beatrice in costume medievale.

Marzo del 1937: il Tenente Guillet organizza, a Tripoli, la parte equestre della cerimonia in cui Mussolini si sarebbe proclamato difensore dell'Islam.

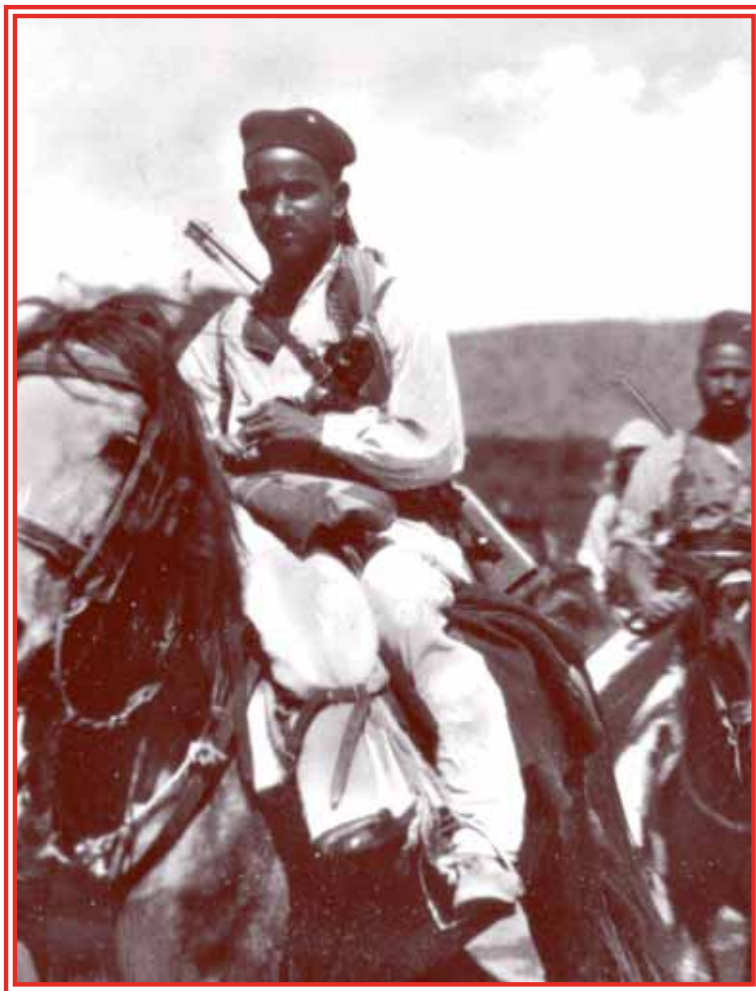
Nel giugno 1937 organizza a Roma la sfilata dei cavalieri libici in occasione del primo anniversario della fondazione dell'Impero. Nella circostanza conosce il Generale Frusci.

In quel periodo entra in vigore una normativa per i dipendenti dello Stato non sposati, con severe restrizioni sulle loro promozioni. A questo punto il progetto di matrimonio di Amedeo con Beatrice si blocca. Egli così ne spiega il motivo:*innanzitutto per un doveroso riguardo nei confronti della mia fidanzata. Non volevo dare l'impressione che l'avrei sposata per essere promosso. Speravo quindi di avere la promozione per merito di guerra.*

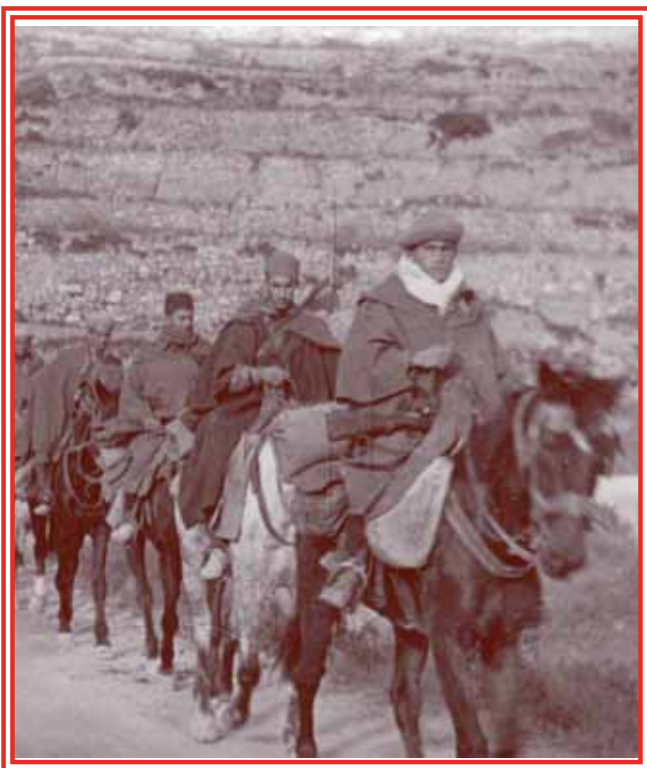
Nell'agosto 1937 accetta la proposta del Generale Frusci di seguirlo nella campagna di Spagna. Combatte a Santander e Teruel nei carri armati ed al comando di un tabor di cavalleria marocchina.

Giugno 1940: l'Italia è nel Secondo conflitto mondiale.

Spahi di Libia.



Un reparto di
cavalleria marocchina.





Il Tenente Guillet al comando di uno Squadrone carri a Teruel durante la campagna di Spagna.



Viene decorato con Medaglia d'Argento da Italo Balbo a Tripoli.



Il Duca Amedeo d'Aosta.



Il Duca Amedeo d'Aosta
riceve gli onori militari
dagli inglesi.



Il Tenente Guillet
a rapporto dal
Viceré d'Etiopia
il Duca d'Aosta.

Tra il 1937 ed il 1942 emerse, in tutta la sua nobilissima grandezza, la figura di Amedeo d'Aosta, Viceré d'Etiopia. Egli si prodigò, con saggezza e generosità, a favore di etiopi ed italiani, promuovendone il progresso materiale e morale, nonché il rispetto reciproco.

Va ricordato con dispiacere che, in passato, c'è stato chi ha gratuitamente attribuito al Duca d'Aosta espressioni denigratorie nei confronti di alcuni connazionali. Solo chi lo ha conosciuto personalmente e assiduamente frequentato, come Amedeo Guillet, sa quanto false e malevole siano state quelle dicerie. Egli sottolinea:*mai e poi mai Amedeo d'Aosta si sarebbe abbassato a pronunciare, specie dinanzi a cittadini stranieri, una sola parola negativa nei confronti di qualsiasi italiano.*

Nonostante l'immane compito di difendere l'Impero con mezzi insufficienti, egli affrontò coraggiosamente il nemico cui tenne testa per undici mesi.

Il Duca concluse l'impari lotta sull'Amba Alagi il 19 maggio 1941, ricevendo, dopo la resa, l'onore delle armi da parte dell'avversario che, cavallerescamente, ne aveva riconosciuto il valore.

Morì in prigionia. Da soldato fra i suoi soldati.

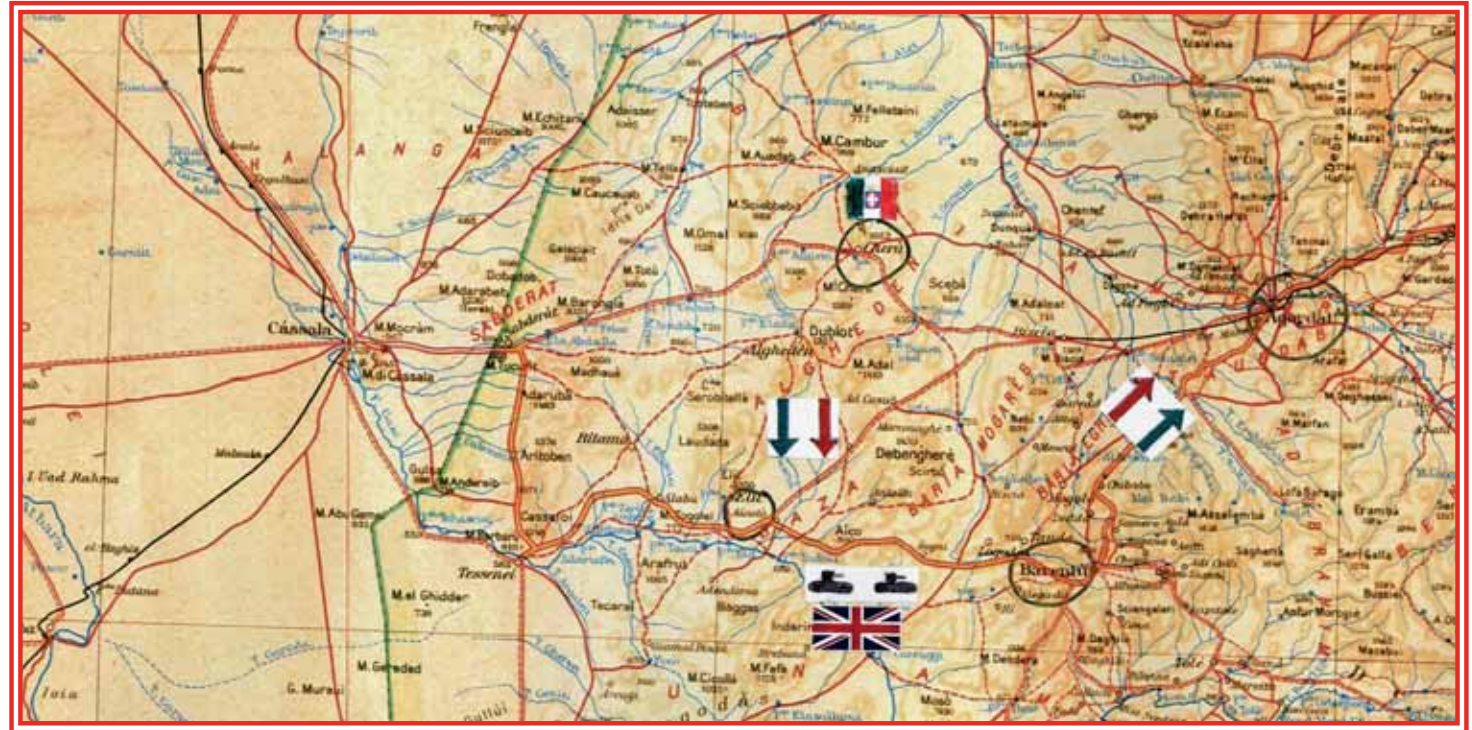


In alto a sinistra.
Reparto cammellato del Gruppo
Bande Amhara.

Sopra.
Lancieri del Gruppo
Bande Amhara.

Gruppo Bande Amhara,
cavalieri eritrei.

1940 - 1941. LE OPERAZIONI BELLICHE IN ERITREA



Poco prima dell'inizio del conflitto, Amedeo Guillet viene nominato dal Governatore dell'Eritrea, Generale Frusci, Comandante del Gruppo Bande Amhara, formato da 1700 uomini, etiopici, eritrei, yemeniti, inquadrati da Ufficiali italiani. L'unità ha la consistenza di un reggimento, avrebbe dovuto essere comandata da un Colonnello, e lui è solo un Tenente!

La stima e la fiducia del Generale Frusci lo riempiono d'orgoglio. Obiettivo del Gruppo è quello di operare contro il nemico nella regione Nord-occidentale dell'Eritrea, con la massima autonomia e libertà di azione.



In alto a sinistra.

Sandor, il leggendario "arabo" grigio in sella al quale il Tenente Guillet partecipò a tutti i combattimenti in terra africana fino all'ultima carica nella storia della Cavalleria in Africa.

A sinistra.

Cavaliere eritreo del Gruppo Bande Amhara.

Sopra.

Carica degli Squadroni del Gruppo Bande Armate a Cherù.

La sera del 20 gennaio del 1941 il Tenente Guillet rientra al forte di Cherù dopo una lunga, estenuante ed infruttuosa ricerca del nemico. Lui e le sue Bande desiderano soltanto un pasto ed un po' di riposo. Ma non ne hanno il tempo. Il comandante del forte, Generale Fongoli, gli chiede di ripartire entro poche ore ed affrontare gli inglesi della "Gazelle Force" che stavano per catturare migliaia di soldati italiani in manovra di arretramento verso Agordat. Bisognava trattenere il nemico almeno per un giorno, lungo la strada che dalla piana di Aicotà va verso Barentù.

Il Tenente Guillet torna dai suoi uomini. Poche ore dopo, all'alba del 21 gennaio, sono schierati alle spalle dell'ignaro nemico.

Carica con ottocento cavalieri, portando lo scompiglio fra i terrorizzati soldati anglo-indiani.

Evita di essere accerchiato grazie alla carica del Tenente Togni. Poco dopo, Amedeo Guillet carica di nuovo scompaginando lo schieramento inglese. La sua è stata una vittoria perchè lo scopo dell'attacco è stato ottenuto. Le truppe italiane in ritirata raggiungono indisturbate la loro destinazione.

Quella del Tenente Guillet era l'ultima carica della Cavalleria nella storia militare dell'Africa.



Il Tenente Renato Togni, Medaglia d'Oro al V.M. alla memoria, la cui eroica carica salvò il resto del Gruppo e la vita del suo Comandante e amico Amedeo Guillet. Comandò la carica alla testa dei suoi trenta "Marescialli". Tutti, tranne uno, persero la vita.

LA CARICA DEL TENENTE TOGNI

La penultima carica, invece, la comanda il Tenente Renato Togni, Vicecomandante del gruppo e amico di Amedeo Guillet.

Quel giorno egli compiva ventisei anni.

Appena ritornato sulla sua posizione di partenza dopo il successo della prima carica, è pronto per la successiva. All'improvviso si accorge che gli inglesi avevano mutato tattica: avevano messo in campo tre carri armati "Matilda", con i quali stavano per prendere alle spalle il suo Comandante. Consapevole del pericolo mortale, spedisce un messaggero al Tenente Guillet avvertendolo della situazione. Nel laconico messaggio informa che lui avrebbe caricato subito gli inglesi con i suoi trenta "Marescialli", una allusione scherzosa ai Marescialli di Napoleone, assicurando che avrebbe fatto il suo dovere. Stava facendo sue le parole del Vangelo di Giovanni: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici".

Sembra di vederlo il Tenente Togni, con il berretto sulle ventitrè, con quel suo sguardo fiero ed al contempo scanzonato e beffardo. Guarda i suoi trenta "Marescialli" indigeni, tutti volontari per quella azione. Si scambiano uno sguardo profondo e saturo di vita, consapevoli di ciò che li attende.

Quando il Tenente Togni ordina: "....CARICAT!" Tutti si slanciano come un sol uomo contro i carri che hanno, in quel momento, le armi puntate verso il basso per scendere lungo la sponda dell'Uadi. Ma il fuoco della fanteria indiana non dà loro scampo.

Il Tenente Togni si abbatte senza vita con il suo cavallo sulla torretta di un carro.

Il buon Dio, commosso, certamente quel giorno ha concesso al Tenente Togni ed al suo "arabo" grigio di cavalcare attraverso le praterie del Cielo.



Truppe italiane
in ritirata da Agordat.



Assalto di ascari eritrei
alle postazioni inglesi
di Cheren.

Dopo la carica di Cherù, Amedeo Guillet partecipa, da protagonista, con il suo Gruppo appiedato alla battaglia del Cochen.

Al momento della ritirata da Agordat, salva, grazie al suo tempestivo e personale intervento, ben quindicimila soldati italiani che stavano per cadere in una trappola tesa loro dagli inglesi.

In quel periodo viene finalmente promosso Capitano per meriti di guerra.

A Teclesan combatte, appiedato, l'ultima battaglia prima della caduta dell'Asmara, avvenuta il 1° aprile del 1941. Quel giorno comprende che l'unico modo per aiutare le truppe italiane operanti in nord Africa era quello di tenere impegnati quanti più inglesi possibile in Eritrea. Prende così la sua decisione: se il governo di Roma avesse ordinato la resa, lui avrebbe continuato in proprio la guerra.

Eco perfetta delle fiere parole di Nestore, re di Pilo, che raccontava sulle spiagge di Troia: "Ed io combattei per mio conto - Καί μάχόην κατ' αὐτόν ἐγώ -".

Ascari di un reparto di
guardie di confine.

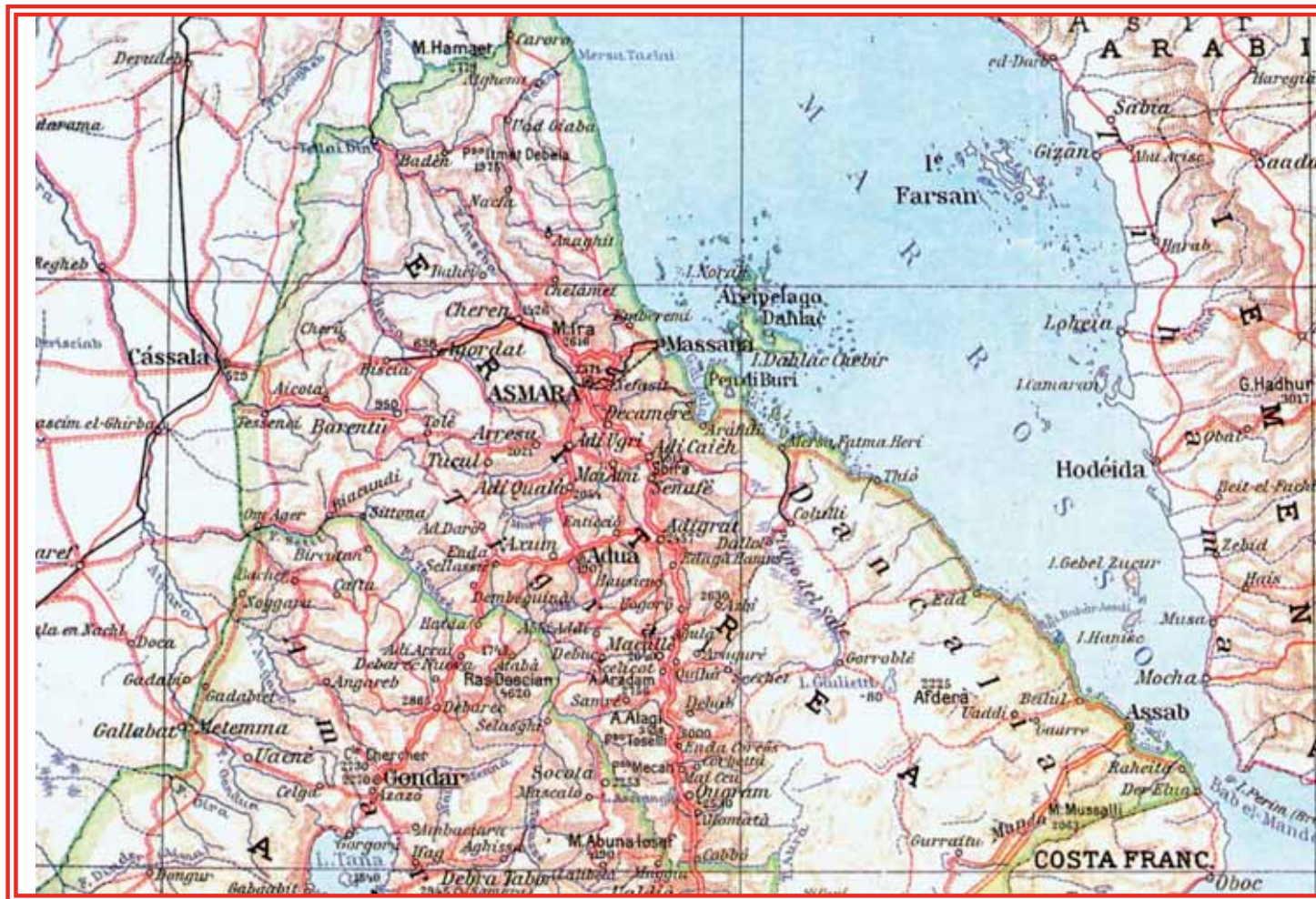


Ex ascari del Gruppo Bande
Amhara durante la guerriglia con il loro
Comandante Capitano Amedeo Guillet.

Dal 3 aprile alla fine di ottobre del 1941, il Capitano Guillet conduce una dura guerriglia contro gli inglesi. Sparsasi la notizia che il "Cummandar es Sciaitan", il Comandante Diavolo, come lo avevano soprannominato i suoi ascari, era tornato in azione, si radunano intorno a lui circa cento dei suoi ex soldati. Perfettamente consapevoli che non sarebbero stati pagati, ma esposti ad ogni rischio senza la protezione di una uniforme, accettarono la lotta clandestina con quel Comandante sul cui capo c'era una taglia di mille sterline oro. Non fu mai tradito. Non ci fu un solo disertore.

La guerriglia del Capitano Guillet costò cara agli inglesi. Per quasi otto mesi assalta depositi, convogli ferroviari, fa saltare ponti e rende insicure le vie di comunicazione.

Tuttavia, verso la fine di ottobre del 1941, i suoi ranghi si erano troppo assottigliati e lo scopo della sua missione non era più ottenibile. Raduna la sua scheletrica Banda composta di meno di trenta elementi. Ringrazia quegli uomini onesti e fedeli, promettendo che sarebbero stati ricompensati, qualora gli italiani fossero tornati in Africa.



Dopo lo scioglimento della Banda, Amedeo Guillet si nasconde nella periferia di Massaua e assume l'identità di Ahmed Abdallah al Redai, lavoratore yemenita.

Diventa un arabo autentico e, per sopravvivere, in attesa di rifugiarsi nello Yemen, si fa scaricatore di porto, guardiano notturno e acquaiolo.

Seguito dal fido Daifallah, suo ex soldato yemenita, tenta una prima volta di passare il Mar Rosso su un sambuco di contrabbandieri. Ma vengono da questi depredati, buttati a mare e abbandonati nel deserto eritreo. Sono salvati in extremis da un cammelliere che li ospita nella sua capanna.

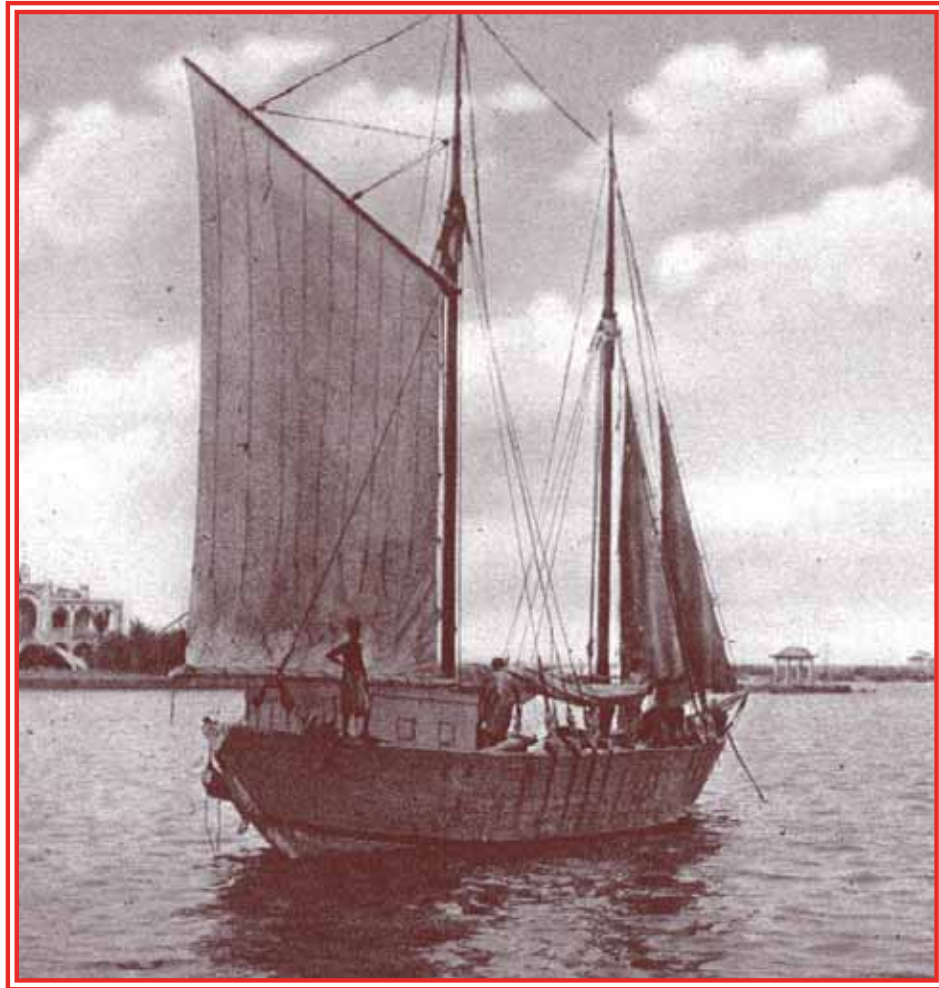
Poco dopo, Amedeo Guillet e Daifallah tentano di nuovo di passare il Mar Rosso. Beffando gli inglesi, si fanno dare da questi ultimi un lasciapassare per lo Yemen. La traversata si compie felicemente, ma giunto nel porto di Hodeida, Amedeo, sospettato di essere una spia inglese, viene gettato in carcere sprofondando nell'abisso del massimo degrado umano.

Liberato dall'Imam Yahiah, ne diventa amico e precettore dei figli. Trascorre con loro più di un anno. Con l'aiuto dell'Imam, nel giugno 1943, torna a Massaua, dove, beffando per la seconda volta gli inglesi, riesce ad imbarcarsi su una nave della Croce Rossa Italiana fingendosi matto.

Dopo quasi due mesi, circumnavigando l'Africa, il Capitano Guillet giunge in Italia, giusto in tempo per vivere l'8 settembre a Roma.



1941. Travestito da arabo yemenita ripara avventurosamente nello Yemen.



Sambuco sul quale Amedeo Guillet ha attraversato il Mar Rosso per rifugiarsi nello Yemen.



La nave ospedale della
Croce Rossa Italiana sulla
quale Amedeo Guillet
rientrò in Italia.



Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele III.



Settembre 1944. Il giorno delle nozze.

La corona imperiale di
Haile Selassie
recuperata dal Maggiore
Amedeo Guillet.



Subito dopo l'armistizio, Guillet attraversa le linee nemiche e giunge a Brindisi dove si mette a disposizione di Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele III, che lo assegna ai Servizi Informazioni Militari del ricostituito Esercito Italiano.

Promosso Maggiore, corona il suo sogno d'amore e sposa a Napoli, il 21 settembre 1944, Beatrice Gandolfo. Continua la sua attività nel Servizio Informazioni Militari. Dopo il 25 aprile del 1945, in qualità di agente segreto, riesce a recuperare la corona imperiale del Negus di Etiopia, che la Brigata partigiana "Garibaldi" aveva confiscato alla Repubblica di Salò. Anche gli inglesi davano la caccia alla corona, ma furono bruciati sul tempo da Amedeo Guillet.

La corona fu prontamente restituita al Negus e costituì il primo importante segno di riappacificazione tra Italia ed Etiopia.



S.A.R. il Principe Umberto
Luogotenente del Regno durante le
opere di cobelligeranza
nella zona di Montelungo.



Stemma araldico
della famiglia Guillet.

Il 2 giugno del 1946 si vota per il Referendum: Monarchia o Repubblica. Vince di stretta misura quest'ultima. Amedeo Guillet, coerente con il motto di famiglia "Fides et Fidelitas", rassegna le dimissioni dall'Esercito. Subito dopo si presenta a Sua Maestà il Re Umberto II. Pensa di essere elogiato. Invece venne rimproverato, come lui stesso ricorda:*hai fatto male a dare le dimissioni. Ricordati che prima di me c'è l'Italia. E devi dire a tuo fratello di rimanere nell'Esercito, perché l'Esercito appartiene all'Italia con la funzione primaria di salvaguardarne l'indipendenza.*

Lo scritto, che riproduciamo integralmente nelle pagine seguenti, è il rapporto autografo che il Generale Guillet stese per riferire in merito all'organizzazione e alle operazioni effettuate dal gruppo Bande a Cavallo che lui stesso aveva costituito e comandato.

*L'iteri dell'attività operativa
del Gruppo Bande a cavallo Gondar - Scacchiere Nord. A.O.I.
1940-1941.*

Nel febbraio 1940 ebbi l'incarico di formare il gruppo bande a cavallo a Gondar. Data l'eventualità della prossima guerra, occorre formare del nuovo Gruppo uno strumento bellico con particolari caratteristiche di addestramento, autonomia, aggressività, mobilità. Dato che la mobilitazione fra le zone sottomesse era già avvenuta, ho fatto l'arruolamento personalmente percorrendo tutti i paesi ex ribelli e sottomesse ed arruolando volontari. Così pure arruolai arabi yemeniti e sauditi. I cavalli furono scelti e comprati nei mercati locali, come pure i cammelli da sella e da carico. Alla fine, dichiarata la guerra, l'addestramento fu completato facendo per via ordinaria una marcia Gondar-Asmara attraversando zone ribelli. Il Gruppo si presentò allo scoppio della guerra al fronte dello scacchiere Nord, come un perfetto strumento di guerra composto di 8 Bande con un complesso di 800 cavalieri, 400 uomini a piedi, 200 meharisti, una sezione mitragliatrici, una sezione armi anticarro e salmerie per il complesso di 1700 uomini.

Il Gruppo dall'inizio delle ostilità prese subito parte attiva alla campagna, compiendo raids arditissimi ai ed oltre i confini del Sudan, divenendo un reparto di assoluto affidamento per le imprese più rischiose e fornendo preziose notizie sul nemico e sulle direttrici di marcia.

Ai primi di gennaio 1941, il Gruppo Bande trovavasi al di là dei confini sudanesi e riceveva ordini dal generale Fongoli di attaccare le avanguardie dell'armata inglese che avanzava verso l'Eritrea, per dare tempo ai battaglioni della 41^a Brigata, dislocati fuori dalle nostre linee di resistenza, di ripiegare nel Forte di Cherù. Il Gruppo Bande Amahara, all'alba

del 21 gennaio attaccava con abile manovra aggirante la avanguardia inglese composta di reparti motorizzati e meccanizzati, al comando di un Brigadiere Generale, superiore per numero e mezzi.

Sfruttando abilmente le risorse del terreno, manovrando con temeraria sagacia a piedi ed a cavallo, il Gruppo Bande teneva impegnato il nemico per una intera giornata, obbligandolo a cambiare direttiva di marcia e dando tempo ai battaglioni già tagliati fuori di ripiegare nel forte quasi senza perdite.

Alla fine il Gruppo, caricando con sovrumana audacia e rievocando le più epiche leggendarie tradizioni di cavalleria, passava attraverso le artiglierie e ad un reggimento di fanteria britannico che era costretto a ripiegare. Il nemico tributava elogio a tanto coraggio. In questa giornata cadeva da prode il Ten. Renato TOGNI caricando a bombe a mano carri armati inglesi (vedi relazione).

Il Gruppo Bande decimato, ma non scosso, rientrava a missione compiuta nelle linee e nel ripiegamento di Cherù. All'atto del nuovo ripiegamento nostro, il Gruppo si lasciava tagliare fuori per recuperare feriti e sbandati che, attraverso mille difficoltà, proteggeva e riportava combattendo dopo vari giorni nelle nuove linee di Agordat.

Nella difesa di Agordat il Gruppo Bande rifiutava l'avvicendamento e formava un reparto di assalto per incarico del Col. Lorenzini.

Inviato sul Cochen-Damtai, si scontrava col nemico e dando l'allarme della direzione d'attacco avversaria resisteva ad oltranza, subendo forti perdite fino all'arrivo della 16^a e della 11^a Brigata e, unendosi alle quali, seguì a combattere sino alla caduta di Agordat. Avuto ordine di raccogliere gli sbandati dei vari reparti

in ripiegamento, ancora una volta si faceva tagliare fuori dalle nuove linee e, conoscendo a perfezione strade e carovaniere, convogliava e portava in salvo per 5 giorni interi reparti in ripiegamento portandoli per strade montane non conosciute dal nemico.

In linea a Cheren, a metà marzo, veniva affidato al Gruppo Bande il settore del Ghergher dal quale, dominando la piana di Mansura, compiva arditi colpi di mano, difendendo le sue posizioni.

Alla caduta di Cheren il reparto era inviato a Teclesan per l'estrema difesa di Asmara. In ripetuti attacchi, conquistava posizioni già perdute e difendeva il Km. 52 punto vitale per la difesa di Asmara, con estrema e disperata resistenza e, il 28 marzo, i resti del Gruppo attaccavano a bombe a mano e bottiglie di benzina il nemico che cercava di forzare la interruzione e bruciavano tre carri armati nemici (il Col. Borghese morì in quel giorno dopo l'episodio dei carri nella linea tenuta dal Gruppo Bande).

Durante la difesa di Teclesan, il Gruppo Bande Amahara attaccato numerose volte dal nemico contrattaccava sempre, ricacciando a bombe a mano e mantenendo sempre la sua posizione.

Alla caduta di Teclesan e di Asmara il Gruppo ridotto a 176 uomini stremati, affamati e assetati, difendeva ancora la sua posizione.

La notte sul 3 aprile i superstiti del Gruppo Bande si aprivano la strada compiendo un'azione di sorpresa attraverso i bivacchi nemici e guadagnavano le montagne dove per parecchio tempo seguitavano a compiere azioni di guerriglia sulle linee di rifornimento nemiche.

Alla caduta di Ambalagi, i resti del Gruppo Bande comandati dal Capitano Guillet, travestito da arabo, seguì un'efficace guerriglia nelle linee di rifornimento inglesi, fino a quando privi di mezzi, feriti, ammalati, traversando il mare Rosso, i pochi superstiti si portarono in Arabia in territorio neutrale, da dove il Capitano Guillet attraverso mille peripezie riusciva a rientrare in Patria prima dell'armistizio.

Il Gruppo ha avuto 826 morti e più di 600 feriti dall'inizio della guerra, nessun disertore e la medaglia d'oro alla memoria dell'eroico Togni e gli ammirati elogi del nemico, nelle relazioni ufficiali della Stato Maggiore Britannico.

Prima 2 luglio 1941

Il Maggior di Cavalleria

Amedeo Guillet
Amedeo Guillet



In alto a sinistra.
1954: al Cairo con il
Presidente Nasser e
l'Ambasciatore Prunas.

Sopra.
1962: Ambasciatore ad
Amman, presenta le sue
credenziali a Re Hussein.



A sinistra.
1955: l'Imam dello Yemen
Abdallah.

Lasciato l'Esercito, ma deciso a continuare a servire il suo Paese, Amedeo Guillet, laureato in Scienze Politiche e Coloniali, sceglie la carriera diplomatica. Per entrarvi sceglie la porta principale, come precisano le sue parole: *....mi avevano proposto di avvalermi di norme speciali per accedere alla carriera diplomatica senza concorso. Ho preferito la strada del pubblico concorso perché la ritenevo più corretta.*

Nel 1947, a 38 anni, inizia la nuova attività.

1950: è al Cairo con l'Ambasciatore Prunas.

1954: è Incaricato d'Affari nello Yemen. Il figlio del vecchio Imam lo accoglie calorosamente dicendogli in arabo: *finalmente sei tornato a casa Ahmed Abdallah!*

1962: è Ambasciatore ad Amman. È così benvenuto da Re Hussein che si rivolge ad Amedeo con l'appellativo di "zio" che, nella cultura araba, è un'espressione di massima deferenza ed allo stesso tempo familiarità.

1967: è Ambasciatore in Marocco, una sede molto delicata che gestisce con grande avvedutezza e capacità.

Durante un ricevimento si trova coinvolto in una sparatoria causata da un tentativo di colpo di Stato. Con la sua esperienza militare salva, in quella circostanza, la vita a molti colleghi diplomatici che si erano trovati sotto il fuoco. Il Governo federale tedesco, riconoscendo, gli conferisce la Gran Croce con stella e striscia dell'Ordine al Merito della Repubblica.

1971: è Ambasciatore in India. Ottiene subito la fiducia del Primo Ministro Indira Gandhi che lo considera uno dei pochissimi diplomatici con i quali confidarsi.

1975: è collocato a riposo.

2000: viene ricevuto con tutti gli onori dal Presidente della Repubblica eritrea all'Asmara.

2001: il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, gli conferisce la Gran Croce dell'Ordine Militare d'Italia, massima onorificenza militare italiana.

21 aprile 2007: per festeggiarlo Mario e Cecilia Mongelli organizzano un incontro insieme ad altri amici, presso il Complesso Monumentale della Bocca della Verità, per tributargli un omaggio. La semplice cerimonia è onorata dalla presenza di tre Medaglie d'Oro al Valor Militare. È presente anche il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale Filiberto Cecchi, il quale, anche a nome dell'intero Esercito Italiano, ha voluto testimoniare la stima e l'affettuosa gratitudine nei confronti di un cittadino esemplare che tutto il mondo apprezza.



1968. Ambasciatore in Marocco.



In alto a destra.
1971: Ambasciatore in
India con il Primo Ministro
Signora Indira Gandhi.

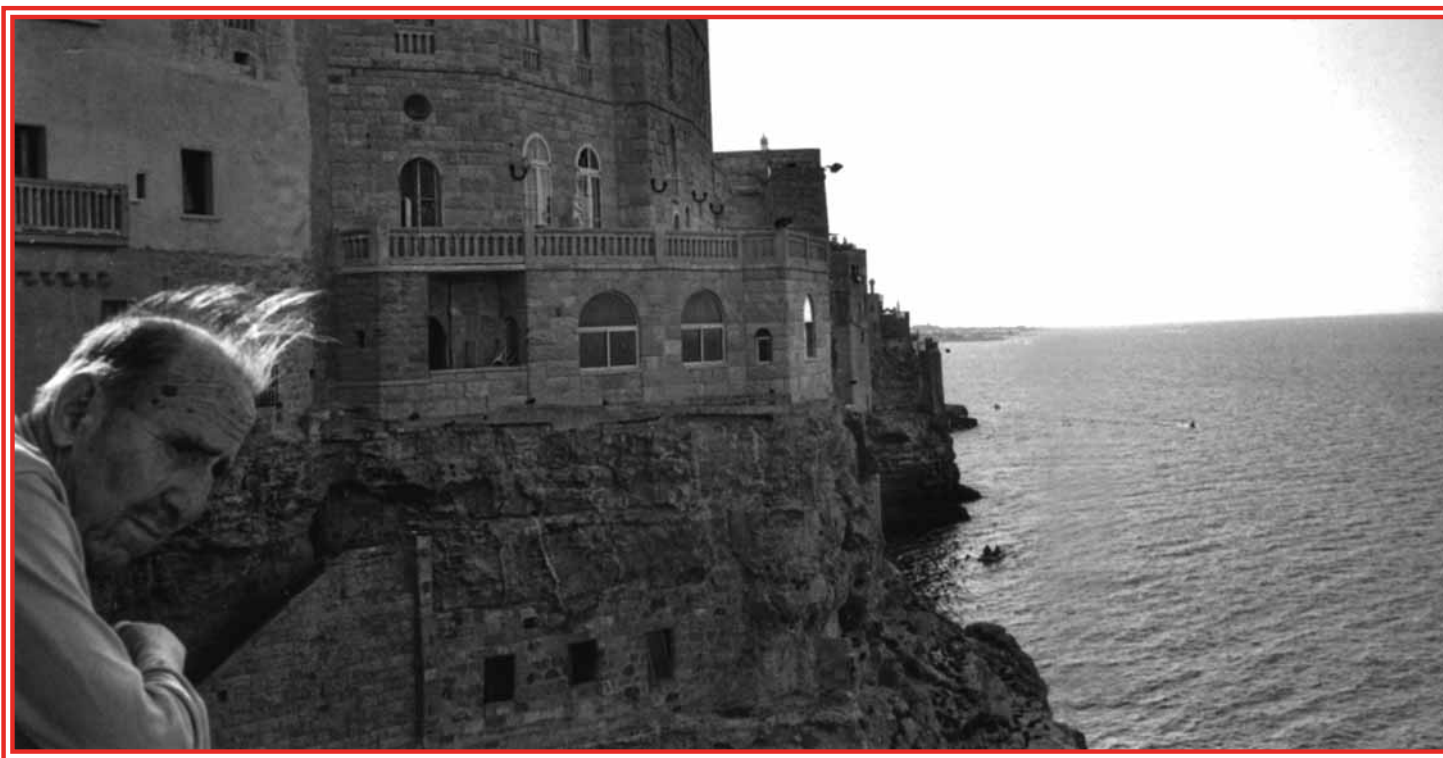
A destra.
Viene decorato dal
Presidente della Repubblica
Carlo Azeglio Ciampi.





21 aprile 2007: l'applauso
affettuoso ad Amedeo
Guillet dei presenti.

EPILOGO



2007: Amedeo Guillet a Putignano (Bari).

Molti si domandano se è possibile fondere in una sintesi la figura di Amedeo Guillet. Forse la risposta si potrebbe trovare parafrasando le parole di Miguel de Unamuno, grande esegeta di don Chisciotte, quando descriveva il suo Cavaliere della Mancia: "Amedeo Guillet non è stato e non è un illuso, né un idealista; quello di Amedeo Guillet non si può dire, a rigor di termine, che sia stato un idealismo; non ha combattuto per le idee. È stato spiritualismo; ha combattuto per lo spirito".

Decorazioni italiane

Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia, 1944.
Gran Croce dell'Ordine Militare d'Italia, 2001.
Cinque Medaglie d'Argento.
Croce di guerra con Gladio al Valor Militare.
Quattro Croci di Guerra al Merito.

Decorazioni militari di Stati esteri

Cruz Blanca al Valor Militare. Decorato dal Generale Francisco Franco, 1937.
Cruz Roja al Valor Militare, 1938.
Cruz por la Unidad Nacional Espanola, 1938.
Cruz del Sufrimento por la Patria, 1938.

Decorazioni diplomatiche

Grande Ufficiale dell'Ordine del Nilo della Repubblica Araba d'Egitto, 1954.
Gran Croce con stella e striscia dell'Ordine al Merito della Repubblica Federale Tedesca, conferita in riconoscimento dei servizi resi ai cittadini tedeschi in Marocco, 1968.
Gran Croce dell'Ordine Alawita del Regno del Marocco, 1971.
Gran Croce dell'Ordine di San Gregorio Magno dello Stato della Città del Vaticano, 1964.

CENNI BIOGRAFICI

7.2.1909	-Nasce a Piacenza.
1928-1931	-Accademia Militare di Modena.
1931	-Sottotenente di prima nomina nel reggimento "Cavalleggeri di Monferrato.
1934	-Prescelto per partecipare alle Olimpiadi del 1936 a Berlino.
1935	-Partecipa alla campagna di Abissinia.
1936	-Viene decorato dal Maresciallo d'Italia Italo Balbo a Tripoli.
1937	-Partecipa alle operazioni in Spagna.
1938	-Torna in Abissinia.
1940	-È nominato Comandante del Gruppo Bande Amhara.
1941	-Comanda a Cherù l'ultima carica della cavalleria in terra d'Africa.
1941	-Da aprile a ottobre opera clandestinamente contro gli inglesi.
1941	-È promosso Capitano.
1942	-Ripara avventurosamente nello Yemen e vi rimane per più di un anno.
1943	-Imbarcatosi in giugno con uno stratagemma su una nave della Croce Rossa Italiana circumnavigando l'Africa, giunge in Italia a settembre.
1943	-Il Re lo assegna al Servizio Informazioni Militari del ricostituito Esercito Italiano.
1944	-Promosso al grado di Maggiore, si sposa a settembre con Beatrice Gandolfo.
1945	-Recupera la Corona imperiale che viene restituita al Negus Hailè Selassie.
1946	-Rassegna le dimissioni dall'Esercito.
1947	-A trentotto anni vince il concorso per la carriera diplomatica.
1950-1954	-In servizio al Cairo.
1954-1962	-Incaricato d'Affari nello Yemen.
1962-1968	-Ambasciatore in Giordania.
1968-1971	-Ambasciatore in Marocco.
1971-1975	-Ambasciatore in India.
1975	-Collocato a riposo.
2000	-Viene ricevuto all'Asmara con tutti gli onori dal Presidente della Repubblica eritrea.
2001	-Il Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, gli conferisce la Gran Croce dell'Ordine Militare d'Italia
2007	-Inserimento nel lemmario dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani.

Prefazione	2
Introduzione	3
I primi anni	5
L'equitazione	7
Don Chisciotte	11
1935 - 1940	13
Amedeo Duca d'Aosta	17
1940 - 1941. Le operazioni belliche in Eritrea	19
L'ultima carica	21
La carica del Tenente Togni	23
Gennaio - Aprile 1941	25
La guerriglia	27
Nello Yemen	29
1943 -1945	33
Dimissioni	35
Il documento	35
La carriera diplomatica	41
Epilogo	44
Decorazioni e riconoscimenti	45
Cenni biografici	46

**/// RIVISTA
MILITARE**